ALTRE AREE DI INDAGINE

il sequestro presso Claire Sterling

Le dichiarazioni di Claire Sterling

Nel settembre '95 questo Ufficio ordina una serie di perquisizioni e sequestri, tra cui quelli di maggior rilievo furono quelli a carico di Claire Sterling e Ferracuti.

La Sterling, famosa scrittrice americana, che aveva pubblicato libri sull'attentato al Papa, sul terrorismo internazionale e la criminalità organizzata, fu sentita in questo processo a seguito di un'intervista concessa nel maggio del '91 a "Linea Notte" del Tgl, nel corso della quale ebbe a dichiarare che vi erano due persone in grado di testimoniare e comunque contribuire alla ricerca della verità sull'attentato al Papa.

La prima sarebbe stata un cittadino turco, trafficante di droga arrestato in Svizzera, che aveva affermato a un Tribunale di quel Paese di essere a conoscenza di circostanze relative al pagamento di 1.200.000 dollari a MeHmet Ali Agca da parte di Bekir Celenk, somma proveniente dalla ditta Globus, all'epoca denominata Kintex, gestita dai servizi di Sicurezza dello Stato bulgaro. Il processo era quello celebrato nel '90 a carico dei fratelli Magharian e altri dinanzi alla Corte di Bellinzona.

La Sterling, che era in possesso del rapporto della Dea di Berna, datato 3 gennaio '81, esibì la parte d'interesse in questa inchiesta. Aggiunse anche che, avendo interpellato il direttore della Dea di Roma, era venuta a conoscenza che la fonte della detta notizia era persona diversa da Agca, coinvolta nel processo Magharian. Questa inchiesta, che aveva avuto a oggetto fatti rilevanti di riciclaggio internazionale, era stata istruita

dalla polizia e dalla procura di Bellinzona.

Fu richiesto tale processo alle competenti Autorità in data 13 giugno 1991. L'Ufficio federale di Polizia (Divisione assistenza giudiziaria internazionale, Sezione assistenza giudiziaria internazionale) rispose, in data 4 luglio 1991, che era necessario presentare maggiori dettagli, soprattutto in ragione del fatto che la rogatoria doveva essere presentata al Tribunale federale di Losanna. Aggiungendo una frase che nell'ambito della collaborazione internazionale, su un delitto così grave, sarebbe stata meglio evitare: «Visto il contenuto della rogatoria in oggetto, si ha infatti l'impressione che l'Autorità richiedente sia alla ricerca disperata di prove».

L'altra persona era un italiano che l'aveva contattata qualche giorno prima della trasmissione. Costui diceva di essere stato agente della Cia e del Sismi. Per questo secondo servizio, si sarebbe infiltrato nell'Ambasciata dell'Urss a Roma e, avendo guadagnato la fiducia di un agente del Kgb, avrebbe appreso che la "fonte" del rapimento della Orlandi era stata la stessa dell'attentato al Papa; che la direzione dell'organizzazione era a Mosca; che tale organizzazione "lavorava" attraverso Sofia; che il rapimento era stato affidato a un gruppo italiano di destra; di essere in possesso di documentazione a sostegno delle sue dichiarazioni (v. esame Sterling 14-05-91).

La perquisizione delle abitazioni della Sterling a Roma e a Cortona portò al sequestro di copiosissimo materiale documentale. Le carte di maggior interesse sono quelle di seguito indicate (v. perquisizione e sequestro 15-09-95).

Il sequestro presso l'abitazione romana

Documentazione rinvenuta e sequestrata presso l'abitazione di Roma:

1 - Contenitore di colore verde contraddistinto con il nr. "A1", nel cui intemo, tra l'altro:

Cartellina di colore bianco contenente:

- Fotocopia di documento in lingua inglese contenente informazioni sul libro *Next to go... Poland - Politics and Religion in Contemporary Poland* by Bogdan Szajkowski, Department of Sociology, University College, Cardiff;
- nr. 3 fogli manoscritti in lingua inglese, emergono riferimenti a Scricciolo, Solidarnosc, Walesa, Casaroli, Giovanni Paolo II, Breznev; e documento composto di 8 pagine dattiloscritto in lingua inglese dal titolo «*Visit to Rome by Lech Walesa*»;
- fotocopia del documento dattiloscritto in lingua inglese dal titolo «*The Kremlin and the Pope*» di Alex Alexiev, contenente sottolineature e richiami;
- nr. 1 foglio datato «*March 10, 1983*», che inizia con «*Memo of conversation - Hilary Franco (not for attribution - no copies but my carbon copy) 1 hour of conversation*».

Cartellina di colore bianco dal titolo «*Turkish Mafia*» contenente:

- foglio di carta giallo contenente annotazioni manoscritte in inglese, da dove si evincono riferimenti a Celik, Mersan e altri;
- missiva su carta intestata «*Embassy of the United States of America - Ankara, Turkey*» datata «*june 21, 1982*» a firma «*Mark A. Sanna - Regional Security Officer*», diretta alla Sterling. Si rilevano riferimenti a Galip Yilmaz, Omer Ay, Abuzer Ugurlu, Omer Mersan, Mehmet Taner, Hasan Karagulle;
- documento dattiloscritto in lingua italiana che inizia «*Dal libro Anarchia e terrore in Turchia le fasi salienti, conseguenze e intervento delle forze dell'ordine, Parte III, elementi esterni che minacciano di abbattere lo Stato turco*». Trattasi di uno studio sul terrorismo e sulle organizzazioni comuniste turche in Turchia e all'Estero, dei vari collegamenti con le organizzazioni armene, del Pkk curdo, e infine dei Partiti comunisti europei;
- documento dattiloscritto in lingua italiana che inizia «(pag. 83) collegamenti delle org. di contrabbando con quelle del terrore attive in Turchia». Trattasi di uno studio sul contrabbando di armi dell'organizzazione di sinistra Dev Sol, con allegato uno specchio dei collegamenti tra le «organizzazioni di terrore e contrabbando»;
- documento dattiloscritto in lingua italiana che inizia con «(pag. 68) Partito comunista rivoluzionario turco (Tdkp)»; trattasi di uno studio sulle organizzazioni di sinistra in Turchia e all'estero (Tdkp - Tkep - Thkp/C MI Spb - Thlp/C M-L Dhy - Thkp/C Dev - Sol).

Cartellina di colore bianco dal titolo «*W. Gemany Record*» contenente:

- documento dattiloscritto in lingua inglese che inizia con «*Hurriyet daily 8 November 16, 1980 issue*»; trattasi, verosimilmente, di un articolo in cui viene fatto riferimento all'ingresso clandestino nella Germania federale di terroristi turchi; si fa riferimento a Agca, killer di Ipecki, e al suo complice Mehmet Sener; a Ali Batinan, killer del dott. Necred Guclu, e a Sarni Bal; viene fatto anche riferimento a Musar Celebi, presidente della Federazione dei lavoratori turchi in Germania.

Materiale sparso nel contenitore:

- documento in lingua francese dal titolo «*Le bilan total des attentats perpétrés par le terrorisme arménien contre les missions diplomatiques et établissements turcs et contre les intérêts des pays tiers*»;
- documento in lingua inglese dal titolo «*Setting the record stright on Amenian propaganda against Turkey*»;
- documento in lingua inglese dal titolo «*Goal destabilization - Soviet Agitational Propaganda, Instability and Terrorism in Nato South*» di Paul B. Henze, datato agosto 1981. Trattasi, verosimilmente, di una bozza di lavoro preparata per «*The European American Institute for Security Research Workshop*» per il convegno dal tema «*Nato's Southern Flank, the Mediterranean and the Persian Gulf*». che si sarebbe tenuto a Napoli nei giorni 21-23 settembre 1981. L'autore, Henze, fa riferimento, tra l'altro, al terrorismo turco e italiano. Fa anche riferimento, a pag. 21, al «*Case Agca*»;

- documento in lingua inglese dal titolo «*Confession by a Pkk militant on Trt/Tv*»;
- documento in lingua inglese dal titolo «*Statement by the Martial Law Coordination Office of the general staff on incident of anarchy and terror*», trattasi, verosimilmente, di uno studio sul terrorismo in Turchia a seguito della legge marziale instaurata in quel Paese a partire dal 12 settembre 1980;
- documento manoscritto in lingua inglese; trattasi, verosimilmente, di appunti relativi a formazioni terroristiche di sinistra in Turchia (Dev-Sol) e ai collegamenti con altre forme terroristiche nel Mondo (Flp);
- cartellina di colore verde contenente documento di più pagine in lingua turca;
- n. 2 fogli manoscritti in lingua inglese, vi si rivelano riferimenti a gruppi terroristici turchi di estrema sinistra;
- appunti manoscritti in lingua inglese su alcuni fogli di colore giallo e bianco; trattasi, verosimilmente, di appunti relativi a organizzazioni di sinistra in Turchia;
- documento in lingua inglese dal titolo «*The effect of international terrorism on Nato*» di V. Admiral Sezai Orkunt, datato 5 ottobre 1982; trattasi di documento preparato in occasione della conferenza organizzata dalla "Sisav" sul tema «*Nato in 1980's*» a Istanbul il 5 ottobre 1982;
- cartellina trasparente, con base di colore bleu, contenente documentazione in lingua turca sul terrorismo; si rileva un capitolo dedicato a «*Terrorist Mehmet Ali Agca nin cezaevinden kactiktan sonra gittigi yerler*»;

Cartellina di colore trasparente contenente:

- numerosi appunti manoscritti in lingua inglese relativi all'attentato al Papa si rilevano, tra l'altro, citazioni su Agca, Mit, Bekir Celenk, Ugurlu, Omer Ay, Kintex, Ipecki, Casaroli, Glemp, Breznev, Mersan, Martella, Marchionne (Digos), Ugurlu, Andreassi (Digos), Chatli, Durmus Unutmaz, Sedat Sirri Kadem, Turkoglu, Grillmayer, Otto Tintner, Simone (Digos), D'Andrea, Sismi;
- documento dattiloscritto in lingua inglese dal titolo «*Foreign sources of terrorism*», senza data;
- documento in lingua inglese all'oggetto «*Plo and the Armenian Underground Movement*»;
- vari articoli stampa e volantini di organizzazioni di estrema sinistra turche in Germania.

2 - Contenitore di colore verde contraddistinto con il nr. "A2", nel cui intero, tra l'altro:

Cartellina di colore bianco, senza titolo, contenente:

- fotocopie di documenti bancari in lingua turca, concernenti Mehmet Ali Agca e relativi agli anni '78 e '79;
- nr. 2 copie di documento di 13 pagine in lingua italiana, senza data, concernente Ali Agca. Nel documento si fa riferimento alla famiglia di Ali Agca e alla vita di Agca in Turchia fino alla fuga da Maltepe;
- missiva dattiloscritta di due pagine, con annotazioni manoscritte in calce al secondo foglio di «*prof. dott. Mukerrem Hic I.U., Economy Faculty*» e diretta alla Sterling e a Paul Henze; nella lettera viene fatto riferimento agli studi di Agca; allegati alcuni documenti scolastici, in copia alcuni con fotografia, tutti relativi a Agca;
- documento in lingua inglese dal titolo «*An Agca chronology*»; il documento ripercorre la vita di Agca dalla nascita a settembre 1981, evidenziando tutti gli spostamenti in Europa a seguito dalla fuga dal carcere di Maltepe; nel primo foglio si rileva la annotazione manoscritta «*Henze*»;
- nr. 5 fogli dattiloscritti in lingua inglese comprendenti anche una copia di tre pagine dalla cronologia di cui al punto precedente; trattasi di documento sempre relativo a Agca; si rileva sul primo foglio l'annotazione manoscritta «*Henze prep. R-D*»;
- fotocopia di lettera in lingua italiana scritta da Agca in data 24 settembre 1982 e diretta al cardinale Silvio Oddi;

Cartellina di colore bianco dal titolo «Antonov etc.» contenente:

- documento in lingua inglese datato «*Dec. 4, 1982*» dal titolo «*Memo of conversation*» di «*Judith Harris*»; si rilevano i nomi di La Russa, Consolo, Martella, Antonov;

Cartellina di colore bianco dal titolo «Omer Ay» contenente:

- nr. 10 fotocopie documenti in lingua tedesca relativi all'arresto e alla richiesta di estradizione dalla Turchia di Omer Ay con allegata relativa traduzione in lingua italiana;
- fotocopia di missiva in lingua tedesca datata «*10 may 1982*», diretta al presidente del Spd Willy Brandt a Bonn scritta dal difensore di Omer Ay, con allegata traduzione in lingua italiana; in detta

missiva l'estensore fa appello a Brandt per intercedere al fine di evitare che Omer Ay, che si è qualificato socialdemocratico, possa essere estradato nel proprio Paese;

- fotocopia di missiva in lingua tedesca datata «*Bonn, Den 25 May 1982*» a firma di Klaus-Henning Rosen, dell'Ufficio personale di Willy Brandt, diretta a «*Herr Rechtsanwalt dott. Matthias K. Scheer*», con allegata traduzione in lingua italiana che si trascrive integralmente «... *Willy Brandt mi prega di ringraziarti per il tuo scritto, nel quale intercedi per il cittadino turco Omer Ay che chiede asilo. Su richiesta di Willy Brandt, ho pregato il ministro della Giustizia Jurgen Schmude di accogliere la pratica*»;

Cartellina di colore bianco dal titolo «*Bulgarian Connection*», contenente:

- lettera dattiloscritta in lingua inglese, con annotazione a mano datata «*June 15, 1983*» diretta alla Sterling, scritta su carta intestata «*Judith Harris Ajello, piazza del Collegio Romano, I/A Roma 00186 - Tel 678-5971*»; si rilevano riferimenti al giornalista Marco Nese, ai giudici Martella e Imposimato, a Agca, Celenk, Walesa, Antonov, D'Amato, omicidio Calvi, Marcinkus, Cavallo, Santovito, Scricciolo, Ivan Dontchev;
- nr. 5 fogli di carta intestata a «*Cosmos Club Washington*», interamente manoscritti in inglese e relativi alla società bulgara Kintex;
- nr. 2 fogli dattiloscritti in lingua inglese che inizia con «*interview, domenica del corriere, jan 2, 1983 with Barbara Karovic in Switzerland, age 36. Former Hungarian spy now supported (the authors, Norberto Valentini and Marcella Zacconi, say) by the Cia*»; nel documento si rilevano riferimenti a Guido Giannettini, Feltrinelli e all'attentato al Papa;

Cartellina di colore bianco dal titolo «*Grillmayer*» contenente:

- nr. 1 fotocopia in cui sono riprodotti nr. 3 documenti in lingua tedesca dai quali si rilevano i nominativi di Grillmayer e Agca;

Cartellina di colore bianco dal titolo «*Celenk*», contenente:

- nr. 8 fogli di colore giallo manoscritti, in lingua inglese; all'inizio del primo foglio si rileva il nominativo «*Raymond. Kendall*»; si rilevano riferimenti a Agca, Bekir Celenk, Oral Celik, Celebi, Valentino Di Persio (Interpol Roma), Arsan, Galip Yilmaz, Ramazan Sengun, Erdal Uenal e altri;
- fotocopia di telex nr. 3901110 del 19-10-1982, in lingua tedesca, trasmesso da «*Wdr - Koel, Tuerk-Redaktion*» alla «*reportredaktion, Bayerisches Fernsehen*», con allegato documento di due pagine in lingua italiana, verosimilmente traduzione del telex; il documento in lingua italiana fa riferimento alle ricerche di Bekir Celenk; e telex num. «4221-1310-1629» in lingua tedesca trasmesso da «*Muenchen, Bayersches Fernsehen, "Report-RedAtion"*» a «*Frau Sonhueter*» e «*Frau Matthies*», con allegato documento di due pagine in lingua italiana, verosimilmente traduzione del telex; in quest'ultimo documento vengono elencate alcune risposte a quesiti su Bekir Celenk, posti, verosimilmente, dal destinatario del documento;
- documento in lingua italiana in cui vengono elencate una serie di quesiti sul conto di Omer Mersan, sulla ditta di import-export Warda collegata con Abuzer Ugurlu, sulle illecite attività di Bekir Celenk e di Saral, questi ultimi collegati con l'attentato al Papa, quesiti rivolti da Silvia Matthies e Beatrice Sonhueter della redazione di "Report" al dott. Volmann della Procura della Repubblica di Monaco;
- foglietto "Memorandum" contenente annotazioni manoscritte in lingua inglese; si rilevano riferimenti a Attila Saral e Celenk;
- messaggio, in lingua inglese, «*Unclassified*» trasmesso dall'Ambasciata di Ankara al Consolato di Istanbul, datato dicembre 1981, «*Vehicle Trace*»; nel messaggio vengono richieste informazioni su un veicolo da fornire alla Sterling;
- documento di 3 pagine «*Memo of conversation - Cil Ackerson*», datato «*Dec. 9, 1982*»; si rilevano riferimenti a Bekir Celenk, Samir Aris, Henri Arsan, Musa Celebi, Erdal Uenal, Oral Celik, Chatli, Sener e altri;
- nr. 6 fogli manoscritti in lingua inglese, da cui si rilevano riferimenti a Celenk, Atalay Saral e altri.

3 - Contenitore di colore verde contraddistinto con il n. "A3", nel cui intemo, tra l'altro:

Cartellina di colore bianco dal titolo «*Terpil*», contenente:

- opuscolo in lingua inglese «*The antiterrorism and Foreign Mercenary Act*» relativo all'udienza innanzi la sottocommissione sulla Sicurezza e il terrorismo del Senato degli Usa, datata 23

settembre 1982; si rilevano evidenziazioni nella parte relativa alle illecite attività di Edward Terpil e Paul Wilson.

Cartellina di colore bianco dal titolo «Russia - Kgb», contenente:

- documento di 5 pagine in lingua inglese; si rilevano ampi riferimenti al Kgb e all'attentato al Papa;
- fotocopia di documento di 3 pagine in lingua inglese «*from: Urss Oggi June 1981 - Where does the track of the assassination attempt on the Pope lead? - Vladimir Katin, political observer of the Novosti Agency*»; in alto alla prima pagina del documento si rileva il timbro con dicitura «*Translation - American Embassy-Rome*», datato 18 agosto 1981, allegato al documento un ritaglio stampa del «*New York Times*» dal titolo «*U.S. Protest Soviet Innuendo on Shooting of Pope*».

Cartellina di colore bianco dal titolo «Scricciolo», contenente:

- documento di tre pagine, in lingua inglese, datato 13 aprile 1983: «*Memo of conversation - Giuliano Torrebruno, Scricciolo's lawyer*»; N.B. Torrebruno Giuliano potrebbe identificarsi nel difensore di Luigi Scricciolo, così come viene riportato a pag. 251 del libro Anatomia di un attentato della Sterling;
- nr. 3 fotocopie di documenti di cui i primi due in lingua inglese e il terzo in lingua francese; il primo su carta intestata «*American Federation of Labor and Congress of industrial organizations*» datato 8 aprile 1981 a firma Irving Brown e diretto a Luigi Scricciolo; il secondo, sempre sulla stessa carta intestata, datato 10 marzo 1981, a firma di Irving Brown e diretto a Otto Kersten; il terzo datato «*Paris, le 8 november 1982*» che inizia con «*Cher Ami*» e termina con «*Avec le salutations cordiales d'un ami, qui dans sa fonction actuelle ne peut se nommer*».

Cartellina di colore bianco dal titolo «Judicial», contenente:

- documento in lingua inglese datato i settembre 1982 «*Memo of conversation - From: Judith Harris, Rome To: Tony Potter, Nbc News, New York REF.- Meetings 9/10 and 9/11 with dott. Marchionne of Digos*». Nel documento viene fatto riferimento a Omer Ay, Grillmayer, Tintner e Majorca Connection.

Cartellina di colore bianco dal titolo «Nbc etc. », contenente:

- documento di 14 pagine in lingua tedesca di Lutz Bergann (documentazione di Silvia Matthies e Trixi Sonhueter) con allegata traduzione in lingua italiana; dalla lettura di quest'ultimo documento si evince trattarsi di notizie relative all'arresto, avvenuto a Stoccarda il 1° marzo 1982, di tre siriani fortemente sospettati di aver preparato un attentato terroristico ad Aquisgrana contro i membri... della comunità musulmana ortodossa. Dalle indagini emerse che il responsabile dell'Ufficio stranieri di Aquisgrana, Udo B., concedeva illegalmente permessi di soggiorno a stranieri. L'autore, proseguendo, evidenzia che anche all'Ufficio stranieri di Monaco è stato scoperto, nella primavera dello stesso anno, uno scandalo simile, infatti venivano concessi, dietro compenso di grosse somme di denaro, permessi di soggiorno a stranieri illegalmente entrati in Germania. Il cittadino turco Ruhan Izides era l'intermediario di questa illecita attività e ne avrebbe trovato beneficio il turco Rafet Mersan, zio di Omer Mersan, quest'ultimo in collegamento con Agca, espulso dalla Germania nel '79 e rientrato dalla Jugoslavia attraverso Aquisgrana;
- documento dattiloscritto di 7 pagine in lingua tedesca di Beatrice Sonhueter e Silvia Matthies con allegata traduzione in lingua italiana; tema del documento «Mandanti dell'attentato al Papa»; si rilevano riferimenti alla estradizione di Omer Bagci in Italia; alle connessioni tra la mafia turca e gli estremisti di destra turchi; alla società Wardar di Monaco; a Rafet Mersan, zio di Omer; a Bekir Celenk e Atalay Saral;
- fotocopia di documento di tre pagine in lingua inglese con annotazioni manoscritte; si rilevano riferimenti a Opus Dei, Ior, Calvi, Marcinkus, Hillary Franco, Carboni e Corona;
- documento dattiloscritto in lingua inglese composto da 28 pagine dal titolo «*To kill a Pope*» di Judith Harris Ajello;
- documento dattiloscritto in lingua inglese, composto di 10 pagine, dal titolo «*Yursraslan Intvw*»; si rilevano riferimenti a Catlu (Chatli), Agca e Sener.

Cartellina di colore bianco dal titolo «Omer Mersan», contenente:

- documento dattiloscritto in lingua inglese dal titolo «*Excerpt, Turkish Military Court Indictment Abuzer Ugurlu*»; si rilevano riferimenti allo stesso Abuzer Ugurlu, a traffici attraverso il trasporto, a mezzo Tir, alla società Kintex, alla società Vardar, a Selam Gultas e Bekir Gultas;
- documento dattiloscritto in lingua inglese composto di 4 pagine «*Translation - At the Domeck-Thierstein Judicial Office - Domach, May 15, 1984*»; trattasi, verosimilmente, della traduzione del

- documento allegato in lingua tedesca; si rilevano riferimenti a Omer Mersan, alla Kintex, a Marcel Thommen; allegati al gruppo di documenti altri due fogli in lingua inglese, datati 17 maggio 1984 e relativi a Mersan;
- Telefax trasmesso da Karl Malme, Stuttgart, a W.B. McHerny e D.O. Fuller, New York Office, Legal Department, datato 14 ottobre 1983, in cui tra l'altro si rileva il riferimento alla Sterling, con allegato documento in lingua inglese relativo a Omer Mersan; in questo documento si rilevano riferimenti a Mersan, S.N. Topuz, Agca;
 - foglio manoscritto in lingua inglese in cui si rilevano riferimenti a Ugurlu;
 - missiva dattiloscritta in lingua inglese, datata 1 settembre 1983, diretta al giudice Ilario Martella con la quale quest'ultimo veniva informato su notizie relative a Omer Mersan come personaggio coinvolto in traffico di eroina e conosciuto dalla Dea americana;
 - due biglietti manoscritti in lingua inglese relativi a Omer Mersan e contenenti le informazioni di cui alla lettera precedente;
 - lettera «*Confidential*» in lingua inglese, datata 30 agosto 1983, diretta al giudice Martella; nella missiva si fa riferimento a tale Bernard Baecher del quale si fornisce l'indirizzo e il numero telefonico francese, e a tale Marcel Thommen, con l'indirizzo svizzero;
 - foglio di colore giallo manoscritto che inizia con «*Interpol, Paris*»; si rilevano riferimenti a Musa Cerdar Celebi, Abuzer Ugurlu, Mehmet Sener, Durmus, Attila Saral;
 - documento dattiloscritto in lingua turca, composto di 22 pagine, datato 4-5-1982, con timbri a secco di colore rosso; si rilevano numerosi nomi turchi tra i quali Abuzer Ugurlu;
 - documento dattiloscritto di 12 pagine in lingua francese che inizia con «*Rapport de la Brigade des Stupéfiants de la Police cantonale de Zug, du 17 juin 1980 par l'assistante de police Berther à l'intention du parquet de Baleville*»; si rilevano riferimenti alla società «*Warda ou Wartar*» e «*Interprise Continental*» di Monaco, a tale «*Oemer (phonétique), Selon Thomen e Chavit*». Il documento fa riferimento, verosimilmente, a un traffico di stupefacenti dalla Turchia verso l'Europa attraverso il trasporto con Tir;
 - messaggio in lingua tedesca del «*Bundeskriminalamt Wiebsaden nr. 5744*», trasmesso alla «*01 Paris Redaktion Reader's Digest*», con allegata verosimile traduzione in lingua italiana in cui si informa, facendo seguito a un telefax del 16-06-1982, che competenti per le indagini sull'attentato al Papa sono le Autorità italiane e che pertanto «a esse sono perciò riservate anche le informazioni sulle inchieste da Voi promosse nella Repubblica Federale Tedesca», consigliando di voler prendere contatti con le Autorità Italiane;
 - documento composto di due pagine, in lingua inglese, che inizia con «*Cumhuriyet (December 20, 1982) Gultas Brothers are Perteners with Ugurlu*»; si rilevano riferimenti a Omer Mersan, alla società Vardar di Monaco, a Ubuzer Ugurlu, ad Agca;
 - documento in lingua inglese di tre pagine che inizia con «*December 21, 1982 (Cumhuriyet)*», trattasi verosimilmente della continuazione del documento precedente; anche qui si rilevano riferimenti a Agca, Mersan, Ugurlu, Harun Gurul, alla società Vardar;
 - nr. 3 fogli di colore giallo manoscritti contenente riferimenti a Agca, Ugurlu, Mersan e alla società Vardar di Monaco;
 - fotocopia di missiva in lingua turca datata «*Bayreuth, 12, August 1981*» diretta a Ugur Mumcu; si rilevano riferimenti a Omer Mersan, Agca, alla Cia, al Mit e a altri;
 - missiva, in lingua inglese, diretta a «dott. Ilario Martella», datata «*August 30, 1983*»; si rilevano riferimenti a Omer Mersan, alla compagnia Vardar, a Marcel Thommen, a Ugurlu, a Agca, a Celenk e a altri;
 - missiva in lingua italiana, «Confidenziale», diretta al dott. Ilario Martella, a firma Sterling, con la quale si informa che: «*Walter*» è «Bernard Baecher, 6 Place Mont-Dore 68720 Wittennheim (presso Mulhouse) - Francia - tel: 003311891501501169. Il suo datore di lavoro è: Marcel Thommen - Thalstrasse 60 CH - 4113 Fluli - Svizzera»;
 - missiva su carta intestata «*Verlag das Beste*», in lingua inglese, diretta alla Sterling a firma di Ingeborg Weiss, datata june 9, 1983, con allegato dattiloscritto composto di 8 pagine, in lingua tedesca, relativo alla trascrizione dell'intervista a Omer Mersan.

4 - Cartella di colore verde, con scritto sul dorso «Turkey», contenente:

- vari fogli manoscritti, block-notes in lingua inglese; non si rilevano riferimenti all'attentato al Pontefice; tutta la documentazione contenuta sembra riferirsi a fatti anteriori alla vicenda di cui è processo.

Il sequestro nell'abitazione di Cortona

Anche la documentazione rinvenuta e sequestrata presso il rustico in località Vallecchie Montanare num. 23 del Comune di Cortona (AR) è particolarmente ponderosa e di rilievo.

Contenitore intitolato «*Cavallo - Roulette - Agca - Covert action - Libel*», contenente:

- documento dattiloscritto in lingua inglese relativa a: «*Memo of Conversation - April 11 and 13, 1984*» con «*Yusuf Aydin, Deputy Director, Turkish National Security*»; «*Memo of Conversation - April 11, 1984*» con «*Ankara police chief Ismail Baychil, Assistant head of external relations, National Security Police*»; «*Memo of Conversation - April 15, 1984*» con «*Sami Soydan, deputy chief, narcotics investigations, National Security Police*»; «*prof. Sharif Erman - April 17, 1984*».

Cartellina di colore marrone riportante l'annotazione manoscritta a penna di colore rosso «Cavallo», contenente:

- documento dattiloscritto, in lingua inglese, che inizia da pag. 2 fino a pag. 10; si rilevano riferimenti al «caso Scricciolo», alla vicenda Calvi-Ior, Pazienza, Carboni, Cavallo e Antonov;

Fascicoletto dal titolo «*Roulette*» contenente:

- missiva del «*Csis - Center for Strategic & International Studies - Georgetown University - Washington Dc*». datata 11 febbraio 1987, a firma del presidente Amos A. Jordan, con allegata traduzione della missiva dalla quale si evince che la Sterling non risulta mai essere stata consulente o impiegata retribuita del Centro di studi strategici e internazionali;
- foglio manoscritto in lingua inglese, nel quale sono riportati riferimenti a Ledeen e a Henze;
- documento dattiloscritto in lingua inglese, composto da 3 pagine, con correzioni a mano, datato «*Nov. 18, 1986*»; si rilevano riferimenti a Agca e alla pista bulgara;
- pubblicazione statunitense dal titolo «*Covert Action - Information Bulletin - Number 23*» contenente vari articoli sulla pista bulgara con riferimenti alla Sterling e a Henze. Si rileva, peraltro, a pag. 21, un capitolo intitolato «*Martella, Priore, and Italy's Unfunny Judicial Farce*»;
- articolo dal titolo «*A Est di Praga*» di Mario Scialoja, pubblicato sul settimanale "L'Espresso" del 29 novembre 1987, contenente un'intervista alla Sterling sulla pista bulgara. Si rilevano riferimenti alla pubblicazione di cui al punto precedente «*Covert Action*», definita da Scialoja come «specializzata in problemi di spionaggio», che ha sostenuto «che la bulgarian connection è stata ideata e messa a punto per la protezione politica di Kissinger e Haig da un trust di specialisti radunato attorno al Centro di ricerche strategiche internazionali della Georgetown University. Tra questi ci sarebbe lei [la Sterling, ndr], Henze, Robert Mosse (allegato alla Cia e ideologo della Guerra psicologica antisovietica) e Michael Ledeen (ex consigliere di Haig e politologo specializzato in affari italiani). La Sterling alla domanda di Scialoja risponde che la pubblicazione «"Covert Action" è una rivista semi clandestina più che sospetta che fa informazione filocomunista. Io non ho mai fatto parte del centro di ricerche della Georgetown University ... »

Cartellina di colore marrone dal titolo «*Law Suits*» contenente:

- missiva in lingua inglese, datata 20 ottobre del 1984, a firma «Michael A. Ledeen», diretta alla Sterling, con allegati documenti riguardanti il generale Jan Sejna relativi a «*the list of person he told me had been trained by the Gru in Czechoslovakia for terrorist activities*» che «*At the time I received it, I sent one copy you and another copy to Cossiga, who was then Interior Minister The writing in ballpoint is Sejna's the writing in ink is mine*».
- Allegati alla lettera, un foglio manoscritto con elenco di nomi e annotazioni varie;
- fotocopia di un'intervista al generale Sejna a «*Giancesare Flesca of "L'Espresso" in my office at the Washington Quertely. "L'Espresso" never published it*»; articolo, in lingua inglese, dal titolo «*From Prague to Rome by Michael Ledeen*» scritto per "Il Giornale Nuovo" di Milano;
- missiva dattiloscritta della Sterling all'avv. Flammini, relativa alla querela di Cesare Cappellini, in cui la scrittrice informa che Ledeen le ha mandato della documentazione autografa del generale Sejna, comprendete una lista di nomi scritta di pugno dallo stesso generale;

- documentazione, in lingua inglese, raccolta insieme da un foglio riportante la scritta "*Please*", avvocato dello studio Blum e Nash di Washington; la documentazione è relativa a una richiesta di informazioni alla Fbi statunitense di documentazione declassificata relativa al "*caso Curiel*". Si rileva corrispondenza tra l'ufficio legale di Blum e Nash a firma Plesser con la Cia e fotocopia di alcuni documenti dell'Fbi, in parte obliterati, trasmessi all'Ufficio legale dall'Fbi – Freedom of Information - Privacy Acts Section Records Management Division;

Busta di colore giallo riportante la annotazione «Francesco Pazienza», contenente:

- missiva in lingua inglese, scritta su carta intestata «*Alfred Sherz Verlag*», datata «*Berne, May 25, 1983*», diretta alla Sterling, a firma Jurgen Lutge;
- minuta di una lettera in lingua inglese diretta a «*Bob Bartley - Wall St. Journal 22 Cortland St. New York. NY 10007*»; si rilevano riferimenti alla pista bulgara, Pazienza e Santovito; sulla prima pagina si rilevano le annotazioni manoscritte «*Telex Rca - 232011*» e «*Aug. 20185*»;
- minuta di una lettera, in lingua inglese, diretta a «*Ambassador Maxwell Rabb - US Embassy Rome, Italy*» in cui la Sterling fa presente che è in atto una campagna di disinformazione internazionale sulle investigazioni da lei portate avanti per l'attentato al Papa, precisando che non ha mai lavorato per la Cia, né mai conosciuto Francesco Pazienza.

Contenitore riportante sul dorso la scritta «*Agca update e trial*» contenente:

- dattiloscritto, in lingua inglese, relativo a conversazione con «*Johann Gassert, German of Bka attached to Italian Criminalpol last four years, leaving this Sunday Lunch in via S.E di Sales Sept. 28, 1984. (Phone, Munich)*»; si rilevano riferimenti a Celenk, Celebi, Martella, Atalay Saral, Cristoforo La Corte e giudice Palermo;
- telex dattiloscritto in caratteri di colore rosso, in lingua inglese, datato 9 luglio 1983, trasmesso da «*Nagorski/Rome*» a «*Whitaker/Foreign*»; si rilevano riferimenti al sequestro di Emanuela Orlandi, Agca, Antonov, Ayasov; la seconda parte del telex sembra riferirsi a una intervista a Agca;
- documento dattiloscritto, in lingua turca, di due pagine, datato «*Bayreuth, 2 A.ralik 1980*», a firma di Suleyman Necati Topuz, diretto a Sayn Cihat Alpan; il documento risulta allegato ad altro documento dattiloscritto in lingua italiana, verosimilmente traduzione dal primo. Topuz porta a conoscenza delle Autorità turche presso l'Ambasciata di Sofia due fatti. Il primo che Omer Mersan non avrebbe nessun legame con ambienti politici, ma che egli è «l'aiutante di Fikri Kocakerim che lavora per conto della famiglia Ugurlu», e che la denuncia nei confronti di Mersan «oppure se vogliamo diceria, è stata fornita alla vostra Ambasciata, proprio dagli uomini della famiglia Ugurlu che lavorano insieme al Servizi segreti della Bulgaria, a scopo di confondere le idee»; il secondo punto è relativo alla morte di Mehmet Omer Topal a Sofia in quanto vittima di un complotto «organizzato dalla Polizia segreta bulgara e dalla famiglia Ugurlu» per la quale aveva lavorato mantenendo i contatti con gli autisti dei Tir di nazionalità tedesca per il contrabbando di sigarette. Motivo della morte sarebbe stata la conoscenza della circostanza che la famiglia Ugurlu era collegata per il traffico di stupefacenti con la società Kintex bulgara;
- foglio dattiloscritto in lingua inglese in cui si rilevano riferimenti a Agca, Antonov e alla mafia turca;

Cartellina di colore arancione contenente:

- fotocopia di documento dattiloscritto in lingua inglese, classificato «*Confidential*», datato 31-1-1984, proveniente dall'Ambasciata degli Stati Uniti di Roma, all'oggetto «*Bulgarian connection to Papal assassination attempt: case against Antonov*»; si rilevano riferimenti a Antonov, Martella e Forlani;
- due foglietti manoscritti in lingua inglese che iniziano con la dicitura «*Tanino Scelba...*»;
- dattiloscritto in lingua inglese che inizia «*John: An immediate precedent to a prisoner swap between Bulgaria and Italy was the case of Victor Pronin...*» e termina «*Judith - 12/20/83*»; in calce annotazioni manoscritte;
- foglietto dattiloscritto in lingua francese relativo a informazioni sull'ambasciatore della Bulgaria a Roma, Raiko Marinov Nikolov;

Contenitore riportante sul dorso la dicitura «*Dalla Chiesa - Badalamenti - Mafia Wornen - Pippo Calò - Carlo Palermo - Sindona- Ambrosoli - Pazienza - Mafia-Rest of Italy Liggio - Messina - Chinnici - Trapani - Epaminonda*», contenente:

busta trasparente dal titolo «*Palermo Judge Carlo Interviews - Correspondence*», contenente:

- fotocopia di dattiloscritto in lingua inglese «*FROM: Judy TO: Mike/Paola*», datato 9 dicembre 1986, relativo a un articolo stampa "Panorama", concernente l'esportazione di armi da parte della Selenia e Oto Melara all'Iran e dattiloscritto in lingua inglese composto di tre pagine dal titolo "*Memo of conversation – Judge Carlo Palermo - Sept. 7, 1983, Trento*", verosimilmente trattasi di una intervista al Giudice Palermo; si rilevano riferimenti a Arslan, Wakkas Al Din, Ugurlu, Pazienza, Celenk e altri;
- dattiloscritto in lingua inglese composto di 4 pagine dal titolo «*Excepts from interview, judge Carlo Palermo - Trento, March 22-23, 1983*»;
- dattiloscritto in lingua inglese di 5 pagine dal titolo «*Memo of conversation - Jùdge Carlo Palermo - Trento, March 22-23, 1983*»;
- foglio dattiloscritto in lingua inglese «*Memo of conversation Oct. 28, 1983. At Trento. His bodyguards, two, break in with coffee*»; si rilevano riferimenti a Arslan, giudice Palermo, P2, Celenk, Ugurlu;
- nr. 6 fogli intestati alla «Camera dei Deputati» con annotazioni manoscritte in lingua inglese che iniziano con «*Questions - Trento*», si rilevano riferimenti a Agca, Arslan, Andreotti, Celenk, Carlo Palermo, Wakkas Al Din, Ozdemir, Rossano Brazzi, Giovannelli, Pazienza, Santovito, Kofier, sen. D'Amato e altri;
- foglio dattiloscritto in lingua inglese «*Carlo Palermo, Trento 11-19-84*»; si rilevano riferimenti a Giovannone, Celenk, Gamba, Kintex, Ghassan, Arslan e Partel;
- copia di lettera dattiloscritta in lingua italiana diretta al giudice Palermo, datata 27 settembre 1983; nella missiva viene fatto riferimento al libro "*The Puzzle Palace*", sulla NSA che si occupa, secondo quanto precisato nella lettera, «di ascolto elettronico e perciò sistemi di ascolto»;
- foglio manoscritto in lingua inglese che inizia con la dicitura «Palermo»; si rilevano riferimenti alla Dea, Cia, Nsa, Arslan, Cantas, Celenk, Pazienza, Ghassan, Chinnici, Ciaccio-Montalto, Ugurlu.

Documenti sparsi:

- fotocopia del verbale di interrogatorio di Agca reso il 20 maggio 1981 al Prn dott. Sica, recante la numerazione progressiva degli atti del processo n. 184-185;
- fotocopia del telex nr. 63/81 del 22 maggio 1981 trasmesso dall'Ucigos al Bka di Wiesbaden, concernente i contatti di Agca con Mersan;
- fotocopia dell'interrogatorio reso da Agca innanzi al Gi Martella in data 28 giugno 1983;
- fotocopia della requisitoria della Procura generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma nel procedimento contro Bagci Omer + altri;
- fotocopia della sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma nel procedimento contro Bagci Omer + altri;
- fotocopia della sentenza della Corte di Assise di Roma contro Agca emessa in data 22 luglio 1981;
- documento dattiloscritto su carta intestata "Questura di Roma" composto di 7 pagine numerate progressivamente, le prime cinque da 67 a 71 mentre le ultime due da 181 a 182: nel primo foglio (67); si legge l'annotazione manoscritta «*official translation in Italian on Agca's memorandum*»;
- raccolta delle deposizioni rese da Agca al Giudice Martella nelle seguenti date: 8/9-11-82; 31-3-83 (stralcio); 8-1-83 (confronto tra Agca/Antonov); 16-6-83 (stralcio); 28-6-83 (stralcio); 28-5-82 (stralcio); 8-1-83 (confronto Agca/Antonov); 23-6-83 (stralcio); 29-6-83 (stralcio); 7-1-83 (stralcio); 20-12-82; 22-12-82; 29-4-82; 28/29/30-10 e 1-11-82; 1/2/4/6/7-5-82;
- fotocopia di manoscritto in lingua turca firmato Mehmet Ali Agca, scritto su carta intestata "Questura di Roma".

Da questo breve excursus sull'ingentissimo materiale sequestrato e sulle sue dichiarazioni al Congresso degli Stati Uniti emerge, in tutte le sue dimensioni, l'attivismo della Sterling al riguardo dell'attentato, dell'ambiente turco in cui s'erano mossi gli Ulkulu, della Bulgarian Connection. Ella ha infiniti rapporti in Europa, negli Stati Uniti, in Turchia e Medio Oriente; moltissime persone dei più disparati ambienti le riferiscono; colleziona, connette, elabora, dai governi dei grandi Stati alle organizzazioni terroristiche, dai disegni di politica estera alle attività dei Servizi e delle istituzioni pubbliche e private, dai mass media agli atti processuali. E al centro di ogni relazione che riguardi l'attentato, si prende carico dei collegamenti con il sequestro Orlandi. Ha i riflettori su ogni novità in Turchia e Bulgaria. Canalizza senza dubbio le sue informazioni ed elaborazioni verso gli opportuni terminali istituzionali. Fa giornalismo investigativo e forse più. Quasi si può dire che sia la coordinatrice delle investigazioni sul caso. Certo si può affermare che se l'inchiesta ne avesse

tempestivamente seguito le mosse, maggior luce ne sarebbe derivata sui nodi di essa più intricati e a oggi ancora non dipanati.

L'audizione dinanzi alla Commissione del Congresso Usa

Di rilievo per la comprensione della figura e delle attività di Sterling i testi della sua audizione dinanzi alla Commissione del Congresso degli Stati Uniti sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa in udienza pubblica sull'attentato al Papa in Washington il 23 settembre '82. Cioè nello stesso mese in cui era uscito - preceduto di poco dall'altrettanto noto libro bianco dell'Nbc «*The man who shot the Pope. A study in Terrorism*» - sul "Reader's Digest" il famoso articolo della detta Sterling «*The plot to murder the Pope*».

La scrittrice così esordisce «Spero di non sembrare immodesta se dico che il crimine di cui stiamo parlando non si sarebbe mai avvicinato alla soluzione, se i membri della stampa come me non avessero tentato di seguire gli indizi disponibili».

Aggiunge poi una perspicace intuizione - ben 16 anni fa: «... Nessuno dei governi interessati ha mai desiderato che l'indagine giungesse a conclusione, che tutti in qualche modo hanno evitato di seguire gli indizi anche più promettenti, che puntavano a Est, per non guardare in faccia la realtà, anche se ritengo che tutti sapessero, in via generale, senza avere una conoscenza precisa o specifica dei dettagli, chi stesse dietro a questo atto mostruoso».

Stima poi - e anche qui percepisce un'altra fondamentale verità - che non si è trattato di un complotto semplice. Il mandante doveva assolutamente trovarsi "distante", a parecchi meridiani di distanza, ella dice, tanto da avere la totale garanzia che sarebbe stato impossibile trovare prove dirette che potessero collegarlo al crimine, qualsiasi cosa che andasse oltre le prove circostanziali e le congetture.

La Sterling abbraccia quindi la tesi del diaframma: l'entità che dà il mandato si premura - ma non potrebbe essere altrimenti - di frapporre tali e tante distanze, tali e tanti passaggi, tra sé e gli esecutori, da rendere più che difficile se non impossibile risalire a essa.

Anche il governo più inesperto o il Servizio più rozzo non avrebbero mai operato senza il diaframma.

Individua quindi un altro obiettivo nella entità mandante.

L'attentato doveva apparire un crimine di matrice turca. Queste le sue parole: «E' stato fatto ogni sforzo, uno sforzo accurato e minuzioso, affinché sembrasse l'opera di un turco condannato in Turchia come un assassino fascista, in modo che il mondo avesse l'impressione che questa società strana, musulmana, fanatica, turbolenta, caotica, estranea al mondo cristiano, ma pur sempre un Paese membro della Nato, fosse il Paese che ha inviato l'emissario che doveva uccidere il Papa». La ulteriore ricaduta dell'operazione doveva perciò consistere in un allargamento della frattura già esistente tra la Turchia e il resto della Nato, inclusi gli Stati Uniti.

La Sterling passa di seguito a enumerare le sue scoperte. La prima quella dei conti bancari aperti a nome del terrorista, cioè di Mehmet Alì Agca, a partire dal dicembre '77. Costui aveva dichiarato che proprio nell'estate di quell'anno era entrato in un campo di addestramento palestinese a Beirut, della formazione "Fronte popolare per la liberazione della Palestina", cioè il Fplp di George Habbash. Egli vi era stato condotto da Teslim Tore, istruttore in quel campo, che lo aveva prelevato a Damasco, lo aveva portato al campo e, al termine del periodo di istruzione, lo aveva fatto rientrare via Damasco in Turchia.

Riferisce inoltre, a parte commenti sui comportamenti di Agca nel periodo di tempo che va sino alla fuga da Kartal Maltepe, le scoperte sul passaggio in Bulgaria e cioè il visto di uscita dalla Turchia era falso, mentre quello d'ingresso in Bulgaria era autentico, così come era autentico il visto di uscita dalla Bulgaria per la Jugoslavia.

Redige poi lo schema dei rapporti di Agca in Bulgaria nelle sette settimane di permanenza a Sofia. Quindi la successione dei suoi viaggi, mettendo in evidenza come il turco, uscito dalla Turchia con una personalità falsa appositamente costruita, abbia lasciato forti tracce dei suoi contatti con i Lupi

grigi, cioè con una formazione neonazista; come, telefonando a figure di primo piano degli Ulkulu dagli alberghi, passando per il centralino, o portando la Browning con la matricola originale, di modo che si risalisse alla organizzazione di destra e all'armaiolo neonazista. Evidenza, infine, la “messinscena” che doveva indurre, nell'ambito di poche ore dall'attentato, i media mondiali a ritenere che si fosse trattato di un attentato della destra, che non aveva nulla a che fare con le forze o i terroristi di sinistra e i Paesi dell'Est.

Nelle dichiarazioni esibite a detta Commissione, la Sterling riassume i suoi accertamenti e indica le persone con cui ha avuto contatti, che pertanto sono stati le sue fonti, oltre che di fatti e circostanze, anche di penetranti analisi politiche con conseguenze sulla ricostruzione delle premesse dell'attentato.

E conclude con frasi inquietanti: «Un giorno Agca forse racconterà i suoi segreti a un indulgente giudice italiano, che senza dubbio li passerà a un governo italiano in apprensione. In Italia, come quasi dappertutto in Occidente, i leader politici difficilmente vedono di buon occhio le prove certe della complicità dell'Urss in un atto terroristico diretto deliberatamente

a scandalizzare e scioccare il mondo. L'impatto sulle relazioni internazionali potrebbe essere disastroso. La tentazione di girarsi dall'altra parte potrebbe essere ancora una volta troppo forte, come già successo di frequente» (v. audizione Sterling, Commissione del Congresso Usa, 23-09-82).

Queste parole sono state pronunciate e scritte sedici anni fa, quasi ai primi passi dell'inchiesta sull'attentato.

Commenti

Nella documentazione sequestrata nelle abitazioni della Sterling, come s'è detto, numerosissimi atti di rilevante interesse, che solo l'angustia del tempo ha impedito di esaminare a fondo e che nella prossima inchiesta a stralcio si spera lo siano, in tutte le loro valenze.

In primo luogo, tra le carte dell'abitazione romana di via San Francesco di Sales, i quattro volumi dell'ordinanza cosiddetta Martella, di cui non risultano né le modalità, né il tempo dell'acquisizione, esaminata e commentata a fondo con sottolineature e glosse a margine o su centinaia di stick applicati su numerosissime pagine, tutte in lingua inglese. Quindi una infinità di appunti manoscritti e sempre in inglese su eventi e persone di Turchia, note dattiloscritte e ritagli di giornale anche essi di origine turca, schizzi sulle guerriglie kurde in Turchia, Iraq e Iran, appunti su attentati di matrice armena a obiettivi turchi consumati anche in Italia. Infine - sempre per quanto concerne il sequestro nella casa romana - contenitori con raccolte di pubblicazioni varie sulla destabilizzazione della Turchia, sui problemi della sicurezza nel Golfo Persico; un saggio redatto da Paul Henze dal titolo “*Coping with terrorism. What do we know? What can be done?*” per una conferenza della Sisav a Istanbul nell'ottobre dell'82; un secondo saggio, sempre del predetto, dal titolo “*Goal: destabilization. Soviet Agitational Propaganda, Instability and Terrorism in Nato South*” per il seminario “*Nato's Southern Flank, the Mediterranean and the Persian Gulf*”, a Napoli nel settembre '81; appunti su tutti i personaggi del processo, in particolare su Agca, di cui annota ogni particolare, a partire dalle sue prime attività e delitti; appunti su contatti a Roma; appunti dettagliatissimi sui suoi viaggi; una serie di documenti a stampa dattiloscritti e manoscritti in lingua turca.

Sempre nell'abitazione romana, sono state rinvenute numerosissime copie degli atti istruttori compiuti sia a Roma che in commissioni rogatorie da quest'Ufficio, anch'essi abbondantemente sottolineati, evidenziati e glossati. Altri contenitori con ritagli di stampa italiana e turca, copia della lettera del settembre '82 spedita da Agca al cardinale Oddi, fotografie di documentazione bancaria turca del '79 intestata a Mehmet Ali Agca, appunti con “*official statement*” dell'inquirente, memo di conversazioni con funzionari di Polizia e difensori di imputati, appunti su voci provenienti dagli

inquirenti e riversate a giornalisti sul complotto ai danni del Pontefice e su quello ai danni di Walesa, copie di atti del Bka e di altre autorità tedesche.

Nell'abitazione di Cortona, in Vallecchie Montanare, altrettanti e interessantissimi reperti.

In primo luogo rubriche con recapiti telefonici di magistrati inquirenti e giudicanti, funzionari di Polizia addetti al caso, tra cui il difensore di Agca. Le agende dell'86, '90, '92, '93 dove sono riportati incontri con funzionari Fbi, dell'Ambasciata Usa e numerosissime telefonate, anche a magistrati italiani e stranieri, e in Paesi dell'Est europeo. L'originale della lettera di Michael A. Ledeen alla Sterling sul generale Jan Sejna e le sue rivelazioni sul terrorismo italiano, con allegata la nota di pugno di questo generale sui nomi degli addestrati in Cecoslovacchia. Copie delle pubblicazioni *The crime in St Peter's square* di Eduard Kovalyov, *Il complotto dei neocrociati* di Bojan Traikov, *Gli assurdi di un'istruttoria* di Bogonul Rainov. Copie di dossier dell'Agenzia A su Calvi, il Papa, l'Islam e la Cia. Raccolte di carte su Dalla

Badalamenti, le donne della mafia, Pippo Calò, Carlo Palermo, Sindona, Ambrosoli, Paziienza, Liggio, Messina, Chinnici, Trapani, Epaminonda. Videocassette sull'attentato e appunti su rogatorie in Turchia. La copia di un telegramma "confidenziale" dell'Ambasciata Usa a Roma alla Segreteria di Stato e per conoscenza alle Ambasciate Usa di Sofia, Mosca e Belgrado e a "Nato collective", con oggetto la Bulgarian Connection nell'attentato al Pontefice; telegramma nel quale si riportava un'informazione proveniente dall'interno del Gabinetto del Primo ministro, secondo cui il magistrato istruttore «*had "gone too far" in pushing his case against bulgarian airlines employee Antonov, and that the matter had now become a "delicate problem"*»; telegramma che interpretava questo testo nel senso che il magistrato istruttore «*had committed himself to Antonov's guilt beyond what evidence would bear and that the Italian Government is now in a pickle as to what to do next*».

IL SEQUESTRO PRESSO FRANCO FERRACUTI

Altra perquisizione e conseguente sequestro è stata quella nei confronti delle abitazioni del professor Franco Ferracuti, figura più volte emersa nella presente istruzione, i cui collegamenti saranno confermati dalla documentazione rinvenuta, anche se essa appare minima rispetto a quella che doveva essere conservata dal Ferracuti prima della sua morte.

In effetti, presso l'abitazione di Roma, in via Giuseppe Marchi, furono rinvenuti soltanto due fascicoli contenenti più cartelline, molte delle quali vuote o con documenti pubblici, come risulta dal relativo verbale di sequestro.

Documentazione sequestrata presso l'abitazione di Roma, via Giuseppe Marchi, contenente due fascicoli:

- cartellina di colore rosso, riportante sul dorso la dicitura «*Terrorism Miscelaneous*», all'interno vuota;
- cartellina di colore beige riportante sul dorso la dicitura «*Sisde*», all'interno vuota;
- cartellina di colore beige riportante sul dorso la dicitura «*Cis*», all'interno vuota;
- cartellina di colore rosso riportante sul dorso la dicitura «*Agca*», all'interno vuota;
- cartellina di colore marrone, riportante sul dorso la dicitura «*Antonov*», contenente, tra l'altro:
 - diario clinico della Casa circondariale Roma-Rebibbia di Antoon Sergej Ivanov;
 - sentenza nr. 571 datata 14-3-84 della Corte suprema di Cassazione, che disponeva la ritraduzione dell'Antonov nella Casa circondariale di Rebibbia;
 - consulenze Psichico-Forensi sulla persona di Sergej Antonov, eseguite dai prof. De Vincentis e prof. Ivan Temkov;
 - copia del processo verbale di perizia con il quale il dott. Martella, Gi titolare dell'inchiesta dell'attentato al Papa, nominava i periti per procedersi a perizia medico-legale collegiale sulla persona di Antonov Sergej; periti nominati: prof. Franco Ferracuti, prof. Mario Sangiorgi, prof. Angelo Fiori;
 - perizia psichiatrica sulla persona di Sergej Antonov a firma dei prof. Ferracuti, Fiori e Sangiorgi;

- missiva manoscritta in lingua inglese, datata Washington 9 giugno 1984, a firma di Paul B. Henze. Si rilevano riferimenti all'attentato al Papa e a Claire Sterling;
- nr. 2 videocassette (sistema Betamax) con la seguente dicitura:

- 1) «*Mister Game*» - Reg. 8-6-82 - 1 parte;
- 2) «*The man who shot the Pope*» - 9-12-82 - record-ch/4 Nbc;

- missiva dattiloscritta in lingua inglese, datata 19 June 1984, su carta intestata «*Basyc-behavioral assessment systems consultants*» con allegato un dattiloscritto in lingua inglese, relativo, verosimilmente, a un profilo di soggetto.

Analogo risultato anche nella perquisizione di Montottone ove le stesse cartelline dedicate a interessanti argomenti appaiono contenere soltanto ritagli di stampa. Unico sequestro di rilievo la copia di una lettera su carta Semerari al Direttore dell'«Unità» sull'affare Maresca.

Così il verbale di sequestro:

- cartellina di colore grigio riportante sulla copertina un foglietto spillato con la dicitura «Agca», contenente:
- copia redatta in lingua straniera e relativa traduzione del rapporto di osservazione emesso dalla Repubblica turca nei confronti di Mehmet Ali Agca, per l'imputazione di omicidio volontario del giornalista Abdi Ipecki;
- opuscolo in lingua inglese del «*Center for Strategic and International Studies Georgetown University*», all'oggetto «*The international implications of the Papal assassination: a case of State-sponsored terrorism*», a firma Zbigniew Brzezinski e Robert H. Kupperman;
- ritagli stampa estera;
- fotocopie di un articolo dal titolo «*Clandestine Operation's in Italy: the Bulgarian Connection by Vittorfranco S. Pisano*», Winter 1984,
- «The Adjective check list», relativo al profilo di Agca;
- cartella di colore azzurro riportante sul dorso la dicitura «Semerari», contenente ritagli di stampa;
- cartella di colore azzurro riportante sul dorso la dicitura «Terrorismo Varie», contenente ritagli stampa;
- cartella di colore azzurro riportante sul dorso la dicitura «Agca», contenente ritagli di stampa;
- cartella di colore verde riportante sul dorso la dicitura «Sisde», contenente ritagli stampa;
- fotocopia di una lettera manoscritta su carta intestata «prof. dott. Aldo Semerari», di cui si trascrive il contenuto:

«Roma 24-3-1982 - Egregio dott. Claudio Petruccioli, non le sto a spiegare il perché di questa mia decisione. Chiaro e crudo le dico che sono io la reale e veritiera fonte fornitrice dell'informazione che la cara Marina Maresca coraggiosamente ha sbandierato a onor del vero agli italiani. Mi riferisco a quella parte degli italiani che amano la patria e che mal sopportano le angherie di questo governo ladro e burattino. Sono il perito di Raffaele Cutolo e da egli ho appreso la successione degli eventi relativi al rapimento Cirillo e alla intercessione di tale Patriarca, al fine di trovare il modo più comodo (tramite la camorra) per il pagamento del riscatto e il conseguenziale riscatto dell'ostaggio. Marina non mi ha detto dell'intervento segreto del Banco di Napoli e né ci ha detto che la prima richiesta fatta dalle Br (per bocca di Cutolo) fu di presentare un carico di armi in cambio della vita miserabile di Ciriaco De Mita. Che rilasciassero Marina Maresca. La verità fa tanta paura».

LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO BRUNO

L'intervista del febbraio 1994

Nel febbraio del 1994 fu rilasciata dal noto professor Bruno un'intervista sul delitto a giudizio, nella quale veniva riproposta la ipotesi del progetto di ferimento e non d'uccisione del Sommo Pontefice. Questo il testo:

L'attentato al Papa del 13 maggio 1981? «E' stato organizzato appositamente per ferire e non per uccidere Giovanni Paolo II. E l'avvenimento non veniva certo da Est».

Francesco Bruno, docente di Psicologia forense all'Università La Sapienza di Roma, già insegnante di Criminologia all'Istituto superiore di Polizia, dal 1978 al 1987 funzionario nella Divisione tecnico-scientifica del Sisde (il Servizio di sicurezza civile), non si cela dietro fumosi giochi di parole.

Prima di abbandonare i Servizi, in coincidenza con l'arrivo della cosiddetta "banda dei quattro", il vertice Sisde oggi al centro dello scandalo dei fondi neri, il professor Bruno ha lavorato a lungo sul caso dell'attentato al Papa.

Con i documenti alla mano, in questa intervista esclusiva concessa a "30 Giorni", getta una nuova luce sul caso.

«Anche se dall'87 non faccio più parte del Sisde sarei tenuto al segreto. Ma se ho deciso di parlare è perché credo sia finita un'epoca. E ritengo opportuno che finalmente si accerti la verità anche su questi fatti».

Lei afferma che Ali Agca, l'attentatore turco che sparò a papa Wojtyla in piazza San Pietro, non aveva l'ordine di uccidere, ma solo di ferire il Pontefice. Su quali elementi basa la sua ipotesi?

«La mia è più che un'ipotesi, si basa su elementi concreti. In primo luogo l'analisi della traiettoria. Anche se i giornali dell'epoca, opportunamente "imbeccati", hanno descritto il colpo come sparato dal basso verso l'alto. Pura disinformazione. In realtà è avvenuto l'esatto contrario. Il colpo che ha ferito il Papa è stato sparato dall'alto verso il basso: è penetrato nel ventre ed è uscito dal gluteo, non viceversa. Lo si può vedere molto chiaramente dalle foto che ritraggono Agca in una posizione innaturale per un killer che vuole uccidere: con la mano che sporge tra la gente e la canna della pistola puntata verso il basso. Per colpire mortalmente un bersaglio che stava più in alto di lui - ricordiamo che il Papa si trovava in piedi sulla camionetta - bastava fare esattamente il contrario. Tenere il braccio più al sicuro da sguardi indiscreti e puntare la canna dell'arma verso l'alto, verso il tronco. In qualsiasi scuola di tiro insegnano a puntare al tronco: è la parte più grande del corpo umano e non c'è il rischio di sbagliare. Mentre l'innaturale movimento di Agca è l'unico modo per colpire il bersaglio nella parte bassa del corpo».

Non potrebbe trattarsi di un errore, magari dovuto all'emozione o alla posizione di Agca in mezzo alla folla?

«Non credo. Anche perché la traiettoria non è l'unico elemento tecnico che mi fa dire che si voleva ferire e non uccidere. C'è anche la pistola. Uno che vuole colpire mortalmente il Papa - cioè un attentato non ripetibile e contro il più importante bersaglio che esista al mondo - usa uno strumento adeguato. Se si vuole uccidere bisogna adoperare un'arma dal calibro adatto. Invece la Browning usata dall'attentatore era una pistola che nessun killer serio utilizzerebbe mai per ammazzare qualcuno. Lo dimostra il fatto che il Papa, colpito, si accascia su se stesso, ma non viene spostato indietro dalla forza d'urto del proiettile, pur essendo stato colpito da una breve distanza. E ciò che uccide è la forza d'urto della pallottola. Qualunque killer lo sa. Per uccidere avrebbe usato una P38, una pistola seria. Agca è un killer professionista, è uno che spara e ammazza al primo colpo. Lo ha già fatto, uccidendo con freddezza il giornalista turco Abdi Ipecki nel febbraio del '79. Inoltre un killer spara tutto il caricatore, mentre il 13 maggio furono sparati tre o quattro colpi, anche se questo ancora oggi non è stato ben chiarito, e ciò dimostra che fin dal primo giorno si è cercato di attribuire la paternità dell'attentato al Kgb attraverso i bulgari e non di accertare la verità e l'esatto svolgimento dei fatti. Mi sembra quasi impossibile che nessun giornalista si sia mai chiesto come si sia potuta ritenere credibile la versione ufficiale che parla di un colpo sparato dal basso in alto e quindi entrato dal gluteo e uscito dal ventre: come poteva Agca sparare in questo modo se si trovava davanti e non dietro al Pontefice?».

Lei afferma che questi sono elementi evidenti a tutti. Perché non si è mai saputa la verità?

«Nell'ambiente degli addetti ai lavori fu chiarissimo, fin dal primo momento, che l'attentato doveva servire da avvertimento, anche se poi il colpo, pur sparato verso il basso, per poco non uccideva il Papa, che si è

salvato solo grazie all'inadeguatezza dell'arma e quindi al calibro delle pallottole usate. Bastava un qualunque perito balistico per dimostrarlo, bastava uno studio serio sulla traiettoria dei colpi. Purtroppo di questo non si è neanche parlato al processo, tutto è imbastito per dimostrare la cosiddetta "pista bulgara", per attribuire all'"impero del male" sovietico l'attentato contro il Papa polacco. Nei documenti e negli appunti interni ai Servizi credo che invece non ci fossero dubbi al riguardo. Poi però gli appunti e le relazioni interne vengono inoltrate ai vertici dei Servizi e quindi diramate alle autorità ufficiali: e lì allora, molte volte, le cose cambiano. Per noi comunque era chiaro che si voleva mandare un segnale a Giovanni Paolo II, e non veniva da Est».

Allora lei non ha mai creduto alla pista bulgara?

«Lo stesso ex capo del Servizio di Intelligence americano Bill Casey, in una intervista concessa quando ormai era morente al famoso giornalista americano Bob Woodward affermò che la pista bulgara fu "confezionata" dalla Cia. E che l'attribuzione della responsabilità dell'attentato all'Est comunista, operata grazie ai libri di una disinformatrice professionale come Claire Sterling, ha accelerato la crisi dei regimi d'oltracortina. Inoltre non dimentichiamoci che è la scelta del killer che indica la matrice: non si poteva scegliere un killer più affidabile di Agca, un esponente di un gruppo fascista turco. Un uomo che probabilmente sapeva di dover mettere in conto almeno una decina d'anni di carcere nel caso non fosse riuscito a scappare. Un uomo che comincia a parlare al momento giusto, che accusa Antonov e i bulgari, che parla di Fatima...».

Dal momento in cui Agca spara al Papa esistono poche immagini. Quel giorno c'erano pochi fotografi e solo in qualche inquadratura è possibile scorgere la mano del giovane turco con la pistola rivolta verso il basso. Ma oggi il giudice Rosario Priore, titolare dell'inchiesta sull'attentato, sta lavorando su alcune nuove immagini. Che cosa può dire al riguardo?

«Non so dire su quali nuove immagini sia puntata l'attenzione degli investigatori. So solo che molte delle foto dell'attentato casualmente vennero fornite dalla Cia...».

Come fa ad affermarlo con tanta sicurezza?

«All'epoca lavoravo al Sisd. Vidi in anteprima queste foto fornite dagli americani. Poi vennero inoltrate alla magistratura. Ciò significa che forse non c'erano molti fotografi ufficiali, ma ve ne erano di ufficiosi».

L'articolo di Giovanni Cubeddu

In effetti, nel corso degli anni, molti sono stati i dubbi sollevati sulla pista bulgara. In particolare presso la Cia americana. Di tali critiche redige una breve storia, sempre nel servizio predetto, Giovanni Cubeddu, che sotto il titolo «I passi perduti di Agca» riferisce di un documento, datato 12 marzo 1992, a oggetto «Sommario di analisi nel tentato assassinio del Papa» di cui s'è detto nella parte quarta, al capitolo sui Servizi statunitensi. Tale sommario esplora i cosiddetti "scenari alternativi" nell'organizzazione dell'attentato a Giovanni Paolo II, esulando cioè dalla pista bulgara. Pista, sottolinea il redattore, smentita da Oral Celik e abbandonata più volte dallo stesso Alii Agca.

«Molte delle nostre informazioni - riferisce la Cia - precedenti al processo dell'84/85 [quello tenuto alla Corte di Assise di Roma, ndr] concordavano con quelle italiane su "ipotesi alternative", incluse le teorie che Agca avesse agito da solo o con la complicità di criminali/terroristi... Sulla base di informazioni molto frammentarie, e spesso contraddittorie, avevamo sviluppato alcune tesi in larga parte fondate sulla vita di Agca - i suoi contatti criminali, con contrabbandieri e terroristi, e il suo tenore di vita nel periodo dalla fine dei 1979 ai primi del 1981... A partire da ciò avevamo ipotizzato che egli quasi certamente aveva fatto ricorso a tali contatti nel preparare l'attentato, e che potesse aver avuto uno o più complici... Avevamo supposto che durante questo periodo Agca fosse stato coinvolto in una serie di crimini, compresi il contrabbando, traffico di droga, estorsione e terrorismo. Tale supposizione veniva confermata dalla disponibilità di fondi dell'interessato e dal rapido cambiamento del suo tenore di vita - dalla povertà al lusso. Egli era già un terrorista condannato per omicidio, evaso da una prigione turca e complice di terroristi e contrabbandieri turchi. L'identikit di Mehmet Ali Agca dunque - una volta che lo si tiri fuori dalla cornice "prefabbricata" della pista bulgara - è quello di un mercenario dedito al traffico di droga e al terrorismo».

Giunta a questo punto, la Cia nega però di essere in possesso di una prova schiacciante: «... Benché le nostre analisi si sviluppessero su tali linee, non abbiamo mai potuto avere di queste ipotesi conferme che fossero basate su prove evidenti, indipendenti e di fonte affidabile... In definitiva, non disponiamo di elementi concreti a sostegno di tali “ipotesi alternative” o di ciò che è effettivamente accaduto».

L'informativa è completata nel marzo '92, quando è direttore della Cia Robert Gates, già oggetto di una audizione del Senato Usa sui casi di “politicization” della Cia. E uno dei casi più scottanti di “politicizzazione” era di certo quello delle indagini relative all'attentato al Papa.

Questa è la cronologia redatta dal giornalista:

«Nel settembre '91 il Comitato senatoriale sui Servizi di sicurezza, dovendo decidere se ratificare la nomina di Robert Gates a capo della Cia, si trovò di fronte a vari casi di “politicization”. In particolare venne alla luce che nell'85, sotto la gestione di William Casey, Gates - vicecapo della Direzione Intelligence della Cia, dopo essere stato assistente del consigliere per la Sicurezza nazionale Zbignew Brzezinski - era stato al centro di un caso di “forzatura” delle indagini della Cia. Ovviamente per accreditare la responsabilità del blocco sovietico nell'attentato al Papa. Dalle audizioni di funzionari della Cia, divisa in fazioni pro e contro la tesi del coinvolgimento Urss.

Da una parte la Commissione senatoriale affermò che “l'attentato non era stato previsto dalla comunità informativa... tuttavia almeno fino al 1981, gli analisti si erano convinti che Mosca avesse un accordo ufficioso con il Papa per moderare le agitazioni in Polonia, in cambio della promessa sovietica di non intervento. L'opinione generale era che i sovietici non avrebbero avuto alcun vantaggio dal rovinare questa intesa, anche se non avesse dato i risultati da loro sperati”.

Dall'altra ricostruì gli sforzi fatti dalla Cia per alimentare la pista bulgara.

Nel marzo dell'83 vi fu un primo approssimativo rapporto (titolo: “Il tentativo di uccidere il Papa: una raccolta di notizie”) che escludeva la responsabilità dell'Est. Nell'84 esce Il tempo degli assassini, scritto dalla giornalista Claire Sterling - notoriamente amica di Casey - che lancia pubblicamente la tesi della pista bulgara. Dicono gli atti del Senato Usa che Casey “fu impressionato” dal lavoro investigativo della giornalista. Perciò commissionò a Gates un altro rapporto - titolo: “Il tentativo di Agca di assassinare il Papa: il caso del coinvolgimento sovietico”, aprile '85 - per dimostrare il coinvolgimento dell'Urss. “Casey e Gates”, testimoniò Melvin Goodman, funzionario Cia addetto all'Ufficio analisi sovietiche, “tentarono inutilmente per diversi anni di ottenere che il DI [*la Direzione Intelligence della Cia, guidata da Gates, ndr*] trovasse la prova flagrante che stabilisse la complicità sovietica”. Neanche stavolta gli analisti del DI ce la fecero. E Gates, disse ancora Goodman, per accontentare Casey fu costretto a “riscrivere di suo pugno i punti fondamentali e la sintesi della valutazione”, e a dichiarare in una nota anteposta alla valutazione che “i sovietici erano direttamente coinvolti”.

La manovra dovette però risultare davvero sfacciata agli stessi funzionari Cia. Neanche un mese dopo seguì una nota duramente critica, voluta dal capo dell'Ufficio studi sovietici Cia, Douglas McEachin.

Anche questa nota del maggio '85 esplora le “teorie cospirative alternative”. E dice che “in modo assai veloce è stata scartata la possibilità che Agca, da solo o con qualche esponente della mafia turca, possa aver pianificato l'attacco indipendentemente dai bulgari o dai sovietici”. E che comunque le somme di denaro e i supporti operativi ricevuti da Agca... indicano che è coinvolto in un qualche com-Plotto”.

Per mettere fine alla guerra interna, Gates stesso dovette commissionare uno studio conclusivo, il rapporto Cowey: una sorta di “operazione trasparenza” che esaminò i circa 30 documenti sull'attentato al Papa prodotti dalla Cia dall'82 all'85. Ecco il giudizio: “Nei casi di mancanza di prove evidenti, i documenti furono falsati, le deduzioni assunsero il ruolo delle prove e il testo divenne sempre più finalizzato”, cioè politicizzato. Anche il rapporto Cowey si sofferma sulle “ipotesi alternative”, dicendo che “meritevole di nota per la sua unicità nel menzionare scenari alternativi è un appunto del 17 settembre 1982... Dopo aver discusso con considerevole accuratezza il materiale a conoscenza della Cia sul caso, l'appunto concludeva che le notizie concrete... supportano differenti scenari i quali escludono tutti reciprocamente”.

E se Agca fosse stato assassino “su commissione, i suoi mandanti sarebbero stati probabilmente terroristi turchi”».

Gli interrogatori di Francesco Bruno

«Ci fu questa cosa delle fotografie. Ferracuti era andato via dal Sisde, ma apparentemente si comportava come ancora ci fosse, almeno per un certo periodo è stato così. Quindi riceveva ancora molti contatti, molte cose. E quando ci fu questo attentato al Papa, lui entrò in contatto con i suoi contatti all'Ambasciata americana ed ebbe queste fotografie... Non è che lui me lo disse, lui mi disse "dagli americani".

Se è stata l'Ambasciata americana o qualcun altro non lo so. Sta di fatto che lui dette queste fotografie al giudice che seguiva all'epoca la vicenda. Anzi, un giorno addirittura io uscivo e lui entrava per prendere proprio queste fotografie... Io uscivo da casa del Ferracuti e il giudice Martella entrava... Abitava in via Marchi, vicino a viale XXI aprile. Per ora si parlava solo di fotografie, l'attentatore era stato arrestato e non ci furono commenti particolari... Sì, le vidi, numerose, in bianco e nero, grandi, e che facevano vedere molto bene sia le persone attorno al Papa, sia la scena dell'attentato da diverse angolazioni... Sì, diverse, e fatte dalla piazza, non dall'alto. Non diverse da quelle che si vedevano sui giornali, non le stesse ma dello stesso tipo.

Poi, per quanto riguarda la vicenda dell'attentato del Papa, naturalmente ne abbiamo parlato con Ferracuti. Ne abbiamo parlato volta per volta, man mano che questo problema diventava nuovamente di interesse dell'opinione pubblica, che usciva sui giornali e così via.

E quindi lui mi raccontò diverse cose riguardo a questo fatto specifico. In particolare mi raccontò che una volta, in un suo viaggio negli Stati Uniti, presso questa fondazione... non presso la sede di questa associazione, ma in un posto dove si era trovato per delle vicende che avevano a che fare con questa associazione, i suoi ospiti gli fecero vedere questa fialetta, una fialetta rotta, credo che fosse una fialetta di Sparterina, e gli dissero: "Questa è la fiala dell'iniezione che è stata praticata a Giovanni Paolo I quando l'hanno trovato privo di vita per rianimarlo, e tramite le suore era arrivato a questa casa... delle suore in America, e da lì era in mano a queste persone. Sulla interpretazione della morte di Papa Luciani, Ferracuti non si è mai sbilanciato, non mi ha mai detto "è stato ucciso". Però mi riportava sempre questo episodio, me lo ha raccontato diverse volte, a riprova che c'era qualcosa di poco chiaro in questa morte e che probabilmente questo qualcosa di poco chiaro aveva a che fare con lo

lor, con fatti economici, Marcinkus e così via. Questo è appunto quello che lui mi diceva.

Successivamente, quando poi è venuta fuori la cosiddetta pista bulgara, a un certo punto Agca decide di collaborare, parla e tira fuori queste sue confessioni su cui si impianta il processo. E a causa di queste conclusioni qui vedo praticamente che il processo poi va a finire all'anno '84. Le confessioni di Agca sono della fine dell'anno e poi nell'82 credo che arrestino Antonov e ci sia poi l'istruttoria, e poi si arriva al processo che è nell'84-85. In queste occasioni lui venne nominato perito di Antonov, e mi disse che Antonov era un soggetto poco credibile e che tra l'altro stava male, aveva una forte depressione, e credo che lui ne dichiarò l'incompatibilità col regime carcerario e fu ridotto agli arresti domiciliari.

Lui non disse mai che "la pista bulgara non esiste". Lui disse però che non avrebbe mai utilizzato Antonov o questo tipo di personaggi, perché non erano assolutamente all'altezza della situazione; gli sembravano più vittime che non autori. Lui aveva un modo molto particolare di trattare questo argomento dell'attentato al Papa, perché da una parte lui era apertamente filoamericano, aveva collaborato apertamente e scopertamente alla costruzione della Bulgarian Connection e quindi era stato in contatto con la Cia, e con strutture della Cia.

In particolare aveva fatto una ricerca sui terroristi italiani, che appunto venne promossa da questa struttura di ricerca della Cia, la Tetan System Corporated di Washington. Alla fine di questa ricerca, poiché era una ricerca sulla psicologia dei terroristi, non si poneva il problema politico.

Però, per quanto riguarda la droga in particolare, c'era questa tendenza a voler sottolineare l'importanza dei paesi dell'Est. Quindi la droga arrivava in Europa e negli Stati Uniti seguendo la via della Bulgarian Connection, che la portava a invadere l'Occidente... Poi però, quando parlavamo in termini scientifici del problema, allora analizzavamo un po' le varie possibilità, e con lui abbiamo discusso varie volte della dinamica dell'attentato. Io dicevo che, secondo me, questo attentato era un attentato che non aveva lo scopo di uccidere il Papa, e lui concordava con questa ipotesi. Anzi, lui stesso mi fece osservare alcune cose riguardanti, appunto, il fatto che Agca era un killer professionista e che invece si era limitato a sparare soltanto due colpi o tre. E poi appunto la traiettoria, e poi il tipo di arma usata, e tutta una serie di elementi che lo lasciavano presupporre nettamente.

Lui mi disse che questa analisi - che peraltro io avevo fatto autonomamente - era condivisa negli Stati Uniti. Mi disse anche chi l'aveva fatta, però non lo ricordo.

Lui conosceva criminologi, e poi lui conosceva un mondo estremamente variegato. Cosa c'è da dire riguardo a questo? C'è da dire che in particolare il Ferracuti a me dava la sensazione - riguardo alla vicenda dell'attentato al Papa in particolare - di saperne molto di più di quello che lui stesso mi diceva e che esternamente appariva. Perché lui, una volta andato via dal Sisde, ebbe una grossa depressione.

E non soltanto una grossa depressione, ma un grosso problema di ordine economico, perché ebbe una grossa perdita economica e una grossa ferita narcisistica, non sapeva che cosa fare. Prima voleva ritornare all'Onu; lui era stato funzionario dell'Onu per parecchio tempo. Però poi non se ne fece niente.

Poi se ne voleva andare in America, poi non andò in America, e insomma poi alla fine si buttò un po' sul privato, ma non gli bastava, aveva bisogno di avere rapporti con centri di ricerca, organizzazioni pubbliche, eccetera. In particolare si rivolse agli americani e gli americani fecero due cose: una è quella ricerca della Cia, che fu un modo anche indiretto di aiutarlo, lui veniva pagato, e lo fecero poi partecipare a questi meeting che c'erano in Turchia.

E lui fece due viaggi in Turchia, un primo viaggio nell'ottobre '83 e un secondo viaggio nell'aprile-maggio dell'84.

La cosa che mi stupì molto è che lui in Turchia praticamente andò e fece conferenze su Agca e tornò con la perizia che era stata fatta da Agca durante il suo ricovero in un istituto turco... E questa era la copia di un giornale turco in cui si vede Ferracuti che ha fatto delle interviste su Agca. Da questi meeting in Turchia - non soltanto Ferracuti ha partecipato, ma anche molti esperti internazionali di droga e di terrorismo - uscì fuori uno studio grosso pubblicato e che fu la base per confermare il discorso della Bulgarian Connection. Quindi la droga arriva dall'Est, segue la strada della Romania, eccetera, e poi finisce in Turchia e da lì segue le vie fino al nord dell'Italia e all'Europa.

C'era Sterling, c'erano tutti questi personaggi qui. Oltre a questo ci furono tante altre cose. In particolare ci fu questa intervista - io ho il giornale da qualche parte, ma non sono riuscito a trovarlo - che lui fece all'"Unità" nel '92, poco tempo prima di morire, in cui fu intervistato a testamento. Lui dice tantissime cose... E' morto il 15 marzo 1992. Quindi l'intervista sarà stata fatta a gennaio forse, o a dicembre. Io non ho trovato quel giornale, ho trovato questo secondo, e il momento quando lui è morto.

Quindi c'è un articolo fatto da Settimelli che era lo stesso giornalista che aveva registrato le confessioni precedenti. Qui il giornalista dice "si occupa anche di Ali Agca, dell'attentato al Papa", e c'è la sintesi di quello che era l'altro articolo. "Di Agca, l'attentatore del Papa, aveva detto che era un matto lucidissimo, che era stato pagato da qualcuno per quel lavoro".

Sulla pista bulgara tirata fuori dagli americani a proposito dell'attentato al Papa, Ferracuti aveva parlato di pura e semplice propaganda. Subito dopo aveva aggiunto: "Antonov era così cretino che non l'avrei assunto neanche nel Sismi, altro che un uomo dei Servizi segreti bulgari". Queste sono testuali parole sue. Quindi questo riassume grosso modo la vicenda delle cose.

Poi ho avuto modo di analizzare un po' tutto quello che era pubblico su Agca, non è che abbia analizzato sul Papa. Per il Servizio mi sono occupato prevalentemente di alcune lettere che lui mi scrisse quando era in carcere. Lo è tuttora in carcere, comunque scrisse a un certo punto a vari personaggi e allora l'analisi di queste lettere dimostra che il soggetto non è matto come intendeva farsi passare in un certo momento durante il processo, ma è lucido e ha scritto delle lettere cercando di fare il matto. Però era evidente che non lo era. Per il resto direi che di questo tipo di analisi ne ho fatte anche per il Servizio, diversi appunti e diverse cose, e poi non so che fine hanno fatto, perché seguivano la strada burocratica.

Naturalmente il fatto dell'attentato al Papa non si esaurisce soltanto con l'attentato al Papa, perché c'è poi la vicenda Orlandi, e successivamente il processo, momento in cui Agca continua con il suo atteggiamento di minaccia. Quindi la mia convinzione è che fino a qualche anno fa il Papa sia stato effettivamente... almeno fino al periodo del processo e anche dopo il processo sia stato minacciato dai gruppi di cui Agca in un certo tempo era l'espressione di killer, con l'intenzione di condizionarlo politicamente. Poi ho anche tentato di interpretare e di capire quale potesse essere questo condizionamento...

Secondo me va inquadrato in quel clima particolare di quegli anni a livello internazionale. Quindi noi abbiamo delle vicende che sono più o meno contemporanee, in particolare l'elezione di Reagan negli Stati Uniti. Reagan era noto per il suo estremismo, e non si sapeva ancora che tipo di presidente sarebbe stato. Lui aprì intanto forti preoccupazioni a Est, perché sapevano che avevano a che fare con un avversario che non era duttile e che li qualificava come impero del Male, che si sarebbe riarmato, e così via. Aprì invece molte speranze... mi ricordo proprio che il giorno dell'elezione di Reagan mi trovavo in Argentina, che ancora c'erano i generali, e nel giornale argentino c'era scritto "Reagan, sei le nostre speranze", perché chiaramente era visto come a destra. Reagan poi si dimostrò, in effetti, un buon presidente e anche dotato di realismo e di capacità. Però una delle cose che fece subito... intanto aveva da pagare un prezzo a Haig, per cui Haig venne nominato ministro della Difesa. E lì ci fu un momento molto critico.

Io tra l'altro mi trovavo in America quando ci fu l'attentato a Reagan, ma nel momento dell'attentato a Reagan, Haig tentò di prendere, anche se per pochi minuti, in mano la situazione. Haig era purtroppo un soggetto non facilmente controllabile, un falco, ma non era soltanto un falco, aveva probabilmente anche aspetti megalomani che potevano essere preoccupanti. Tant'è che fece questo clamoroso errore di presentarsi agli americani dicendo: "Adesso ci sono io in carica". Lui aveva approfittato del fatto che il vicepresidente era in viaggio e quindi, per pochi minuti, secondo lui, in successione, avrebbe dovuto essere il capo. Questa cosa tra l'altro non era vera perché prima di lui non so chi altro c'era. Di fatto fu costretto alle dimissioni subito dopo, perché appunto se ne riconobbe la pericolosità. Però il gruppo di Haig rimase, che

era il gruppo che aveva in mano il Consiglio di Sicurezza, quindi i Servizi segreti, le attività della Cia e tutto ciò che dipende dal Consiglio di Sicurezza degli Stati Uniti.

Questo da una parte. Dall'altra c'era stata l'elezione del Papa polacco. E significava, dopo un periodo tra l'altro di grossa contrapposizione a livello di linee politiche all'interno della Chiesa, rappresentato dal breve pontificato di Papa Luciani, e delle crisi che avvennero nella Curia in quel momento... morto Papa Luciani c'era questo nuovo Papa, che tutti sanno molto legato alla sua terra. E conoscendo il valore del cattolicesimo in Polonia, il ruolo storicamente avuto, eccetera, era evidente che si potesse preconizzare uno squilibrio che il Papa avrebbe potuto portare, che avrebbe portato anche semplicemente la sua presenza fisica andando in Polonia. Cosa tra l'altro che il Papa fece subito.

E allora è comprensibile in questo clima capire come da parte dell'Unione Sovietica ci fosse una grossa preoccupazione, e quindi potesse essere venuto il desiderio di far fuori direttamente il Papa.

Dall'altra parte naturalmente il discorso era diverso, nel senso che dall'altra parte si è visto il Papa come un potenziale alleato. Per cui mettendo insieme la politica decisa di Reagan, il riarmo e un Papa disponibile a poter fare un gioco politico internazionale sfavorevole... Ci si è resi conto che probabilmente nell'itinerario per giungere all'attentato si sono innestati a un certo punto anche questi interessi che sono diventati prevalenti e hanno agito. Direi che l'attentato non ha sortito l'effetto che doveva sortire. Cioè il Papa, successivamente all'attentato, non ha cambiato di una virgola la sua politica.

Ma successivamente, con la vicenda Orlandi, invece no. Se noi andiamo a vedere che cosa è successo ci rendiamo conto che il ricatto è stato molto maggiore. D'altro canto è ovvio che un Papa sia molto più impressionato da un fatto che riguarda la vita di una ragazzina innocente, che aveva solo il guaio di essere nata lì e di stare lì, rispetto all'attentato alla sua persona. E questo è ciò che, come mia interpretazione, mi pare che sia avvenuto in tutto questo periodo, cioè il tentativo di tenere il Papa in una situazione ricattuale. Non so quanto poi questo periodo si sia tradotto in effetti, quello che so è che il Papa si è mostrato sicuramente più moderato e ha cominciato a manifestare nuove attenzioni in seguito alla caduta dell'impero dell'Est, e lì abbiamo visto che poi la politica del Papa è diventata una politica potenzialmente capace di entrare in contrasto con quelli che sono gli interessi degli Stati Uniti. L:abbiamo visto nella guerra del Golfo. Quindi credo che lo scopo sia stato ottenuto solo in parte» (v. esame Francesco Bruno, 24-02-94).

Nel successivo esame, così continua:

«Non ho mai avuto rapporti diretti o mediati con i Reparti operativi del Sisd. Anzi preciso che solo una volta ebbi contatto con elementi di un Centro operativo in quanto avevo ricevuto minacce telefoniche. Ritengo che tali minacce erano da riferirsi al concorso per cattedra universitaria al quale stavo partecipando, e gli anonimi intendevano farmi desistere dal partecipare in quanto avevo molte probabilità di vincere.

Ritengo che il motivo per il quale Ferracuti consegnò direttamente al magistrato le foto dell'attentato al Papa è che Ferracuti era già fuori dal Servizio e perché si riteneva il n. 2 del Servizio.

Ricordo che Ferracuti, in contrasto con il proprio carattere, non si era mai sbilanciato sulle responsabilità relative all'attentato al Sommo Pontefice. Diceva che il suo attivismo nei confronti della ricerca di libertà per i Paesi dell'Est poteva essere probabilmente un motivo scatenante per un eventuale attentato al Papa. Secondo lui l'attentato era opera di Servizi ad alto livello, e sofisticati, e ciò anche per la vicenda della ipotesi di Agca pazzo, che egli faceva rientrare nel piano degli organizzatori dell'attentato. Questa è stata la sua prima impressione.

Andando più avanti nel tempo, quando Ferracuti venne coinvolto nel processo come perito d'ufficio per Antonov, ritenuto dallo stesso un "cretino", disse che i Servizi bulgari erano un covo di incapaci, associandoli per analogie alla Cia, che secondo lui era piena di persone incapaci. Per Ferracuti il migliore Servizio segreto era il Mossad. Aveva anche molta fiducia nella Fbi e nella Dia, il servizio militare statunitense.

La Bulgarian Connection nasce scientificamente all'interno del "National Security Council". Parteciparono a questo progetto il colonnello Oliver North e Mike Ledeen, che erano appoggiati in parte da una struttura della Cia, il "Centro studi strategici" di Washington, molto vicino alla politica di Haig. Secondo i loro studi, ciò che succedeva di negativo nel mondo era causa della Russia che veniva indicata come l'impero del male. Tutto il traffico di stupefacenti, secondo i loro studi, passava dalla Bulgaria e attraverso i Tir giungeva in Occidente. Al fine di pubblicizzare tale teoria vennero pubblicati alcuni libri, scritti dalla nota Claire Sterling e da altri scrittori legati a questi ambienti.

La Bulgarian Connection e l'attentato al Papa sono due cose probabilmente diverse, ma hanno come comune denominatore la partecipazione della Bulgaria e della Turchia cioè degli stessi gruppi.

Ferracuti non credeva minimamente alla teoria della Bulgarian Connection ma contribuì alla costruzione di questa teoria.

Chiestomi la motivazione di questo atteggiamento contraddittorio di Ferracuti, rispondo: dopo la scoperta della sua appartenenza alla P2, ha avuto alcuni problemi con la propria famiglia, che non aveva mai approvato l'iscrizione alla massoneria, in quanto la moglie era cattolica e i figli su posizioni di sinistra; per effetto dell'allontanamento dal Sisd per cui veniva a perdere le entrate economiche che gli arrivavano dal

Servizio; con la perdita delle entrate che gli derivavano dalla sua attività di consulente per l'Onu; ha avuto problemi anche con l'università, ove gli era stata inflitta anche una censura. A tutto ciò si aggiunse, tempo dopo, una accusa di falso in perizia nei confronti dei mafiosi Badalamenti. Contemporaneamente cominciavano a uscire sui giornali notizie che lo attaccavano e lo accomunavano a Semerari, accusato della strage di Bologna. A causa di tutto ciò, dopo alcuni anni, e precisamente nel febbraio 1985, decise di lasciare l'Italia per un lungo periodo, essendosi nel frattempo legato con gli americani. Ricordo che già nel 1982 aveva iniziato i contatti con il sopra citato Dsi e nell'ottobre del 1983 aveva già fatto il primo viaggio in Turchia per uno studio sul narco-terrorismo, ospite del governo turco.

Motivi della sua partenza dall'Italia sono stati principalmente la storia di Semerari e la vicenda della perizia di Badalamenti.

Avendo dei problemi in Italia, Ferracuti capì che doveva avvicinarsi a qualcuno che lo potesse proteggere e sostenere, quindi si rivolse agli americani. Lo spinse anch'io a andare in America. Ritengo che Ferracuti lavorando per gli americani non poteva sottrarsi a tale lavoro, cioè alla cosiddetta costruzione della Bulgarian Connection, quindi lo fece, anche perché non poteva rifiutarsi per i motivi che ho accennato.

Per la vicenda dell'attentato al Papa, il Servizio poco fece nella immediatezza del fatto, in quanto i vertici erano in subbuglio per la vicenda della P2. Dopo qualche tempo io venni interessato per analizzare le lettere che l'Agca scriveva e dalle quali si notava, apparentemente, che l'estensore non era probabilmente nelle piene facoltà psichiche. Io analizzai il contenuto delle lettere e capii che il loro contenuto era artefatto, cioè che l'estensore voleva farsi passare per pazzo, ma in realtà non lo era. Ravvisai nelle lettere una minaccia per il solo fatto che fossero state spedite. Ricordo che una era diretta al Papa e un'altra invece era diretta a una personalità influente degli Stati Uniti.

L'ipotesi mia e del Ferracuti relativa alla volontà dei mandanti di ferire il Papa e non ucciderlo nasce molto tempo dopo, probabilmente dopo il secondo processo Agca.

Per quanto mi riguarda la mia ipotesi nasceva dalla lettura dei giornali e ricordo che Ferracuti mi diceva che anche qualcuno in America era della stessa opinione. Egli basava la sua ipotesi di ferimento sull'utilizzo di Agca della pistola Browning e della traiettoria del proiettile. Io invece ero convinto, e basavo la mia ipotesi più sull'analisi politica.

Non ho mai avuto a disposizione per le mie analisi documenti del Servizio che si riferivano all'attentato al Papa.

Ricordo che quasi sicuramente accennai di questa mia ipotesi al capo del Servizio Parisi. Non ricordo i commenti espressi da Parisi.

Anzi preciso di non essere sicuro se ne parlai con Parisi mentre esercitava le funzioni di capo del Sisde o mentre esercitava quelle di capo della Polizia. Ricordo che ne parlai nel contesto relativo a un colloquio sulla vicenda del sequestro di Emanuela Orlandi.

Non conosco i nominativi degli elementi del Sisde che si sono occupati, nel tempo, della vicenda relativa all'attentato al Papa.

Ricordo che un elemento del Servizio, probabilmente nel periodo che Agca scriveva le lettere, si recò in carcere per parlare con Agca. Non conosco il nominativo o i nominativi dell'elemento che si incontrò con Agca. Probabilmente, poiché Criscuolo era il direttore di uno dei settori operativi, egli potrebbe essere uno di questi elementi. Forse è andato anche Bonagura, che era un direttore di divisione. Io venni a conoscenza di queste visite, in quanto un mio collega mi disse di essere stato fortunato in quanto se fossi stato presente mi sarei dovuto recare da Agca. Dai commenti fatti a seguito di questa visita, ricordo che il Servizio rimase deluso in quanto ritenne Agca un disinformatore.

Il giornalista che ha firmato la mia intervista al settimanale "30 Giorni" ha travisato in alcuni passaggi il mio pensiero. Laddove egli scrive: "Per noi comunque era chiaro che si voleva mandare un segnale a Giovanni Paolo II e che questo segnale non veniva da Est, per "noi" deve intendersi per me e Ferracuti e non per il Servizio. Anzi

preciso per me solo in quanto questa è soltanto una mia interpretazione.

Il mio convincimento secondo cui l'attentato al Papa è stato l'invio di un messaggio deriva proprio dal fatto del ferimento del Pontefice, cioè nel senso che si voleva ferirlo e non ucciderlo. Il messaggio, come ho già riferito precedentemente, non veniva dall'Est, in quanto si voleva condizionare l'attivismo del Papa nei confronti di questi Paesi. Il messaggio veniva chiaramente dall'Occidente, o meglio dagli americani di Reagan, in quanto il vero obiettivo di questi ultimi era condizionare la politica del Papa, e fare che questi, cioè il Papa, mettesse il suo potere al servizio dell'Occidente e non dell'Est. Poiché il potenziamento bellico dell'Est era in continua espansione, gli americani erano preoccupati dalla politica di apertura del Pontefice; si voleva perciò rallentare questa apertura, e secondo me il mezzo è stato l'attentato.

Il Pontefice probabilmente non recepisce o non vuole recepire il messaggio. Gli americani allora intervengono mettendo in atto il sequestro di Emanuela Orlandi. Nella continuazione di questa mia ipotesi, in una fase preordinata di questo sequestro si inserisce la figura di Agca, che dopo qualche mese afferma che il sequestro è da addebitare ai "Lupi grigi" e che l'obiettivo sarebbe stato quello della sua liberazione. Successivamente interviene questo "Fronte del Turkish" che comincia a mandare dei chiari elementi che giustificano la loro effettiva gestione del sequestro. Questi messaggi fanno capire che dietro l'organizzazione

si trovano "i preti", tant'è che i messaggi arrivano alla Curia e nelle parrocchie. Il Papa comincia, a seguito di questo sequestro, a essere molto più prudente. Questo si nota nei viaggi in Polonia. L'atteggiamento del Papa in questi viaggi è stato molto più prudente. In particolare nel viaggio in Polonia fatto dopo il rapimento di Emanuela Orlandi, si vede cambiato il suo atteggiamento, nel senso che invita alla calma, cioè diventa un moderatore, invitando a un compromesso tra il leader di "Solidarnosc" e il premier della Polonia.

L'atteggiamento del Papa cambia nuovamente dopo lo scandalo Irangate, in quanto riesce a liberarsi dal ricatto del gruppo che aveva organizzato, secondo la mia ipotesi, prima l'attentato al Papa e poi il sequestro di Emanuela Orlandi» (v. esame di Francesco Bruno, 26-03-94).

«Ritornando al discorso relativo all'attentato al Pontefice, voglio sottolineare che nella giornata di ieri è comparso sui quotidiani "Il Mattino" e "l'Unità" un articolo non firmato dal titolo E il Papa confidò a Montanelli: "Il dramma di Agca? Non avermi ucciso". Il contenuto dell'articolo si riferisce a una cena riservata tra Indro Montanelli e Papa Giovanni Paolo II, avvenuta in Vaticano il 5 luglio 1986.

Nel corso di questa cena il Papa avrebbe confidenzialmente raccontato al giornalista che, durante il suo incontro del dicembre '83 con Ali Agca, avrebbe notato che l'attentatore "era rimasto traumatizzato non dal fatto di avermi sparato, ma dal fatto di non essere riuscito, lui che come killer si considerava infallibile, a uccidermi".

Secondo la mia interpretazione, posso notare alcune caratteristiche che mi pongono dei dubbi riguardo al contenuto dell'articolo e soprattutto al suo significato.

Innanzitutto mi pare da sottolineare la coincidenza della pubblicazione di questo articolo che avviene dopo otto anni il fatto e solo dopo il mese scorso quasi tutti i giornali hanno pubblicato la notizia che Agca probabilmente, secondo la mia interpretazione, non voleva uccidere il Papa, quindi sembra quasi una risposta alla mia intervista. Da questo punto di vista sostanziale mi colpisce il fatto che il detenuto Agca abbia manifestato tanta arroganza nei confronti del Papa, che pure andava a rendergli visita e implicitamente a perdonarlo, da riferire una confidenza cioè da rammaricarsi di non averlo ucciso, peraltro anche l'atteggiamento dello stesso Pontefice, così come viene descritto, mi sembra "poco cristiano", poiché tra le tante cose riferisce l'unica che non ha che vedere con il pentimento.

In altri termini tutto ciò mi sembra poco plausibile sul piano psicologico e sul piano logico; e se ciò è avvenuto effettivamente, secondo quanto riferito dal Papa e dal giornalista, ciò avrebbe, a mio parere, un implicito valore di conferma della mia ipotesi in quanto Agca avrebbe utilizzato parte di questo colloquio, pur andando contro se stesso, proprio allo scopo di convincere del contrario di quelle che erano le sue intenzioni. Ritengo importante sottolineare che la data del colloquio con Montanelli, 5 luglio 1986, potrebbe essere utilizzata come simbolica della fine concreta delle condizioni ricattuali legate alle vicende dell'attentato al Sommo Pontefice e al rapimento di Emanuela Orlandi e ciò in quanto lo scandalo Irangate colpisce Washington nel 1985, costringe MacFarlane alle dimissioni nel dicembre '85 e porta allo sgretolamento del gruppo di potere a cui si è fatto riferimento nei primi mesi del 1986» (v. esame Francesco Bruno, 9-04-94).

«Continuando il discorso relativo alla mia ipotesi sull'attentato al Papa, cioè che si voleva ferirlo e non ucciderlo, faccio presente che oltre all'articolo di Montanelli, di cui ho parlato nel corso della mia ultima testimonianza alla S.V., ho avuto modo di leggere un articolo, pubblicato sul n. gennaio-febbraio del 1984 di "Polizia Moderna", a firma di Bruno Bartoloni e di Vittorio Citterich. In questo articolo, intitolato "Un Papa un uomo", si fanno vasti riferimenti all'attentato subito dal Pontefice, si riportano tra virgolette le parole che Agca avrebbe confidato: "lo ho mirato giusto, io volevo uccidere"; inoltre si esprimono giudizi sia sulla morte di Giovanni Paolo I, attribuita solo a un problema di salute, sia sull'attentato a Giovanni Paolo II, che si attribuisce all'esaltazione religiosa e alla scarsa sicurezza del Papa di quel periodo, dicendo chiaramente che "non furono né i Servizi dell'Est, né i Servizi deviati dell'Ovest a organizzarlo".

Anche tale articolo, secondo la mia interpretazione ha lo scopo, probabilmente ispirato da ambienti vaticani, di sottolineare l'intenzione di uccidere manifestata da Agca e di togliere qualunque importanza politica all'avvertimento. Tutto ciò potrebbe confermare, sempre a mio parere, l'esistenza di uno sforzo, da parte della Curia, in questo momento, tendente a banalizzare l'attentato e a ricondurlo al semplice atto inconsulto di un fanatico e non sano di mente» (v. esame di Francesco Bruno del 16-04-94).

Commenti

Le dichiarazioni del prof. Bruno mostrano più aspetti di rilevante interesse e sono sostenute da argomentate motivazioni.

La tesi centrale però del discorso di Bruno, che cioè l'attentato non avesse come fine la morte del Pontefice, bensì il suo ferimento, ovvero che fosse un atto di minaccia per coartarne la volontà, si

scontra con gli esiti della perizia in atti. Giacché, se a sostegno della sua tesi Bruno pone un tiro dal basso verso l'alto, la perizia conclude, con motivazione allo stato indiscussa, in senso contrario.

Conclusioni

Le dette aeree di indagini, purtroppo, non sono state percorse per intero. La prossima inchiesta dovrà affrontare al riguardo più questioni: l'effettivo ruolo, cioè, della Sterling nelle indagini; le ragioni e le circostanze della scomparsa dei dossier di Ferracuti; la fondatezza dell'ipotesi Bruno.